

de  
L'Avvenire di Genova  
14.04.86

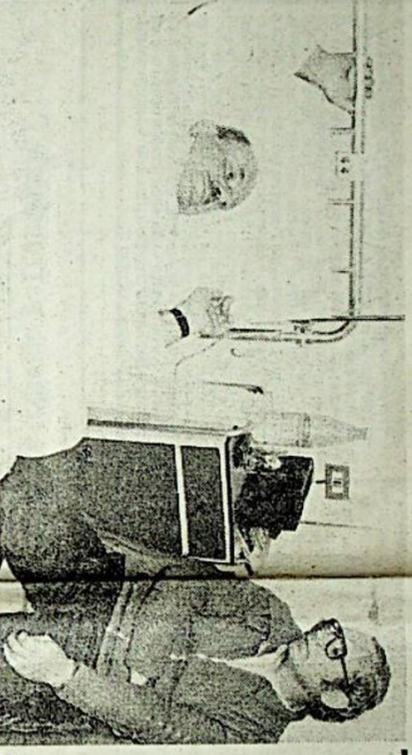
A San Giovanni Lupatoto si vive nell'attesa di notizie su monsignor Giovanni Martinelli

# Il vescovo rapito, ore d'ansia per familiari e amici veronesi

Il responsabile del vicariato apostolico di Libia, cresciuto e ordinato prete a Verona, è scomparso - È stato arrestato in chiesa a Bengasi da uomini armati, forse è ormai un ostaggio nelle mani del «leader» libico - I quattro fratelli del sacerdote hanno cercato invano di sapere cos'è successo - La vecchia madre non sa ancora nulla - Il padre è sofferente all'ospedale

## Il papà malato: «È là per servire»

Il vescovo di Tripoli, il veronese monsignor Giovanni Martinelli è scomparso nel nulla. Il sacerdote sarebbe stato arrestato dai soldati del colonnello libico Gheddafi. Insieme con lui i soldati libici avrebbero fatto rinchiodare anche una suora italiana, Gertruda Marconi, di Bari e tre sacerdoti cattolici di nazionalità filippina, maltese e polacca. È successo giovedì sera alla chiesa Santa Maria Immacolata di Bengasi. Non è stato possibile fino a questo momento rintracciare testimonianze oculari. Il colonnello Gheddafi avrebbe comunque fatto rinchiodare nei cantieri militari numerosi lavoratori occidentali. Venerdì mattina all'ora della messa i fedeli non hanno trovato nessuno in chiesa. Dal vicariato apostolico di Tripoli, di cui monsignor Martinelli è responsabile si sono fatti controlli in tutte le case religiose, ma del vescovo non si è trovata traccia.



Il padre di monsignor Giovanni Martinelli, Vincenzo Martinelli, in un'immagine di un'occasione precedente. In alto: il vescovo di Tripoli, Giovanni Martinelli, con la madre Maria e il padre Vincenzo



Monsignor Giovanni Martinelli con la madre Maria e il padre Vincenzo

### Un uomo del dialogo con il mondo arabo

La sua lingua naturale è l'arabo, ma appena tornato a San Giovanni Lupatoto aveva studiato un dialetto veronese schietto. Giovanni Martinelli, 44 anni, vescovo di Tripoli scomparso nel nulla, si considera veronese, anche se la sua missione religiosa ne fa un cittadino del mondo. E forse deve proprio all'apertura verso tutti, nemici compresi, la disavventura di cui è protagonista. Martinelli arrivò nel Veronese dalla Libia quando aveva 11 anni. I suoi genitori, Vincenzo e Maria, abruzzesi, si stabilirono a Pozzo di San Giovanni, mentre il piccolo Giovanni iniziava gli studi per diventare prete.

Al pensiero per la sorte del fratello arrestato in Libia si è aggiunto quello stato di salute del padre, Vincenzo. Proprio sabato sera è stato infatti ricoverato a San Giovanni Lupatoto, e Luciano che vive in borgo vecchio di duemila anni, che monsignor Martinelli aveva fatto a quattro occhi anche a Gheddafi. Con il bellicoso colonnello il vescovo italiano aveva detto di intendersi. Ne parlò nel novembre scorso durante una scappata in Italia. Martinelli era venuto a San Giovanni Lupatoto fresco fresco di una nomina episcopale. Una scappata a casa, una visita ai genitori, forse per dar loro una meritata soddisfazione: farsi fotografare con il figlio in via vescovile.

Monsignor Martinelli raccontò come se la passata in Libia al nostro collaboratore Claudio Beccolosi. Un'intervista che lasciò stupiti. Mentre Reggiana punta il dito su Gheddafi, dipingendolo come il papà di tutti i terroristi, monsignor Martinelli gli usa l'attributo di riguardato. «Attorno alla figura di quest'uomo sono stati creati molti non veri, pregiudizi. Illazioni che lo hanno bollato come individuo negativo e basta». Così il vescovo di Tripoli, ancora. «Sia in Gheddafi che in altri membri del governo libico ho riscontrato un'aperta disponibilità. In Libia c'è il rispetto vicendevole che è alla base della convivenza tra le religioni musulmana e cristiana». Difficili? Martinelli risponde: «Le critiche che presentiamo vengono soddisfatte senza problemi, i permessi e i visti d'ingresso per i nostri parenti vengono concessi senza eccessive difficoltà. La vita apostolica nella capitale libica non offre insomma particolari di frizione. Piuttosto univa il freno, monsignor Martinelli, trattando ogni parola men che contrattoria sul regime. L'arcidiacono di Gheddafi lo ha sorpreso in pieno: calcolando in una suora, nemmeno il tempo di telefonare al vicariato apostolico, di avvisare qualcuno.

«Sembra che la stessa sorte, in queste ore, tocchi a migliaia di altri stranieri che da ospiti si sono trasformati in ostaggi nelle mani di Gheddafi. Ha un nome, degli scudi difensivi. Se Reggiana proietta uno stela, quello umano. Taniti cittadini occidentali a far da schermo agli obiettivi militari. Chi si rivende, la retorica del «muro di

La sua lingua naturale è l'arabo, ma appena tornato a San Giovanni Lupatoto aveva studiato un dialetto veronese schietto. Giovanni Martinelli, 44 anni, vescovo di Tripoli scomparso nel nulla, si considera veronese, anche se la sua missione religiosa ne fa un cittadino del mondo. E forse deve proprio all'apertura verso tutti, nemici compresi, la disavventura di cui è protagonista. Martinelli arrivò nel Veronese dalla Libia quando aveva 11 anni. I suoi genitori, Vincenzo e Maria, abruzzesi, si stabilirono a Pozzo di San Giovanni, mentre il piccolo Giovanni iniziava gli studi per diventare prete.

# «Gheddafi? Non è come lo dipingono» spiegava il monsignore ai cronisti

Fa un certo effetto, scrivendo queste righe, pensare che gli stessi discorsi, in queste ore, monsignor Martinelli forse li stava riproponendo a qualche cartellone libico. Se avrà difficoltà a farsi comprendere, non sarà per la lingua. Il vescovo ha imparato l'arabo da piccolo. Forse l'impresione è diversa. C'è chi fa concludere che la croce pastorale e le monstrie, magari monsignor Martinelli farà fatica a spiegare che sol-

vecchi di duemila anni, che monsignor Martinelli aveva fatto a quattro occhi anche a Gheddafi. Con il bellicoso colonnello il vescovo italiano aveva detto di intendersi. Ne parlò nel novembre scorso durante una scappata in Italia. Martinelli era venuto a San Giovanni Lupatoto fresco fresco di una nomina episcopale. Una scappata a casa, una visita ai genitori, forse per dar loro una meritata soddisfazione: farsi fotografare con il figlio in via vescovile.

Monsignor Martinelli raccontò come se la passata in Libia al nostro collaboratore Claudio Beccolosi. Un'intervista che lasciò stupiti. Mentre Reggiana punta il dito su Gheddafi, dipingendolo come il papà di tutti i terroristi, monsignor Martinelli gli usa l'attributo di riguardato. «Attorno alla figura di quest'uomo sono stati creati molti non veri, pregiudizi. Illazioni che lo hanno bollato come individuo negativo e basta». Così il vescovo di Tripoli, ancora. «Sia in Gheddafi che in altri membri del governo libico ho riscontrato un'aperta disponibilità. In Libia c'è il rispetto vicendevole che è alla base della convivenza tra le religioni musulmana e cristiana». Difficili? Martinelli risponde: «Le critiche che presentiamo vengono soddisfatte senza problemi, i permessi e i visti d'ingresso per i nostri parenti vengono concessi senza eccessive difficoltà. La vita apostolica nella capitale libica non offre insomma particolari di frizione. Piuttosto univa il freno, monsignor Martinelli, trattando ogni parola men che contrattoria sul regime. L'arcidiacono di Gheddafi lo ha sorpreso in pieno: calcolando in una suora, nemmeno il tempo di telefonare al vicariato apostolico, di avvisare qualcuno.

«Sembra che la stessa sorte, in queste ore, tocchi a migliaia di altri stranieri che da ospiti si sono trasformati in ostaggi nelle mani di Gheddafi. Ha un nome, degli scudi difensivi. Se Reggiana proietta uno stela, quello umano. Taniti cittadini occidentali a far da schermo agli obiettivi militari. Chi si rivende, la retorica del «muro di

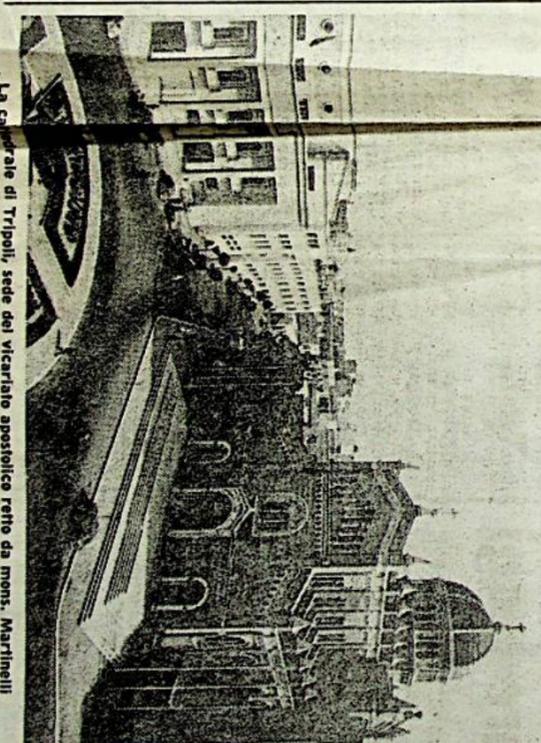
Arrivò a Tripoli nel 1971, all'indomani del colpo di Stato di Gheddafi. Fu collaboratore del vescovo chiamato ad assistere la comunità cattolica libica: circa 50 mila persone, italiani, asiatici, filippini e da qualche tempo anche coreani e polacchi, che arrivano nel Paese arabo per lavorare ai pozzi petroliferi o come tecnici specializzati. Con i tre milioni e mezzo di musulmani non mancano i contatti, perché missionari cattolici sono impegnati nelle scuole e negli ospedali. Lo stesso Gheddafi chiese a Paolo VI nel 1975 di invargli suore infermiere. Arrivarono così in Libia le suore dell'Immacolata di Iyva, alla cui congregazione apparteneva anche Gemma Gaetana Mancini, la suora arrestata giovedì sera a Bengasi assieme a monsignor Martinelli.

## Amari: Mi aveva detto «In Libia sono felice»

Il vescovo di Verona, monsignor Giuseppe Amari, ha avuto la notizia dell'arresto di monsignor Martinelli dal nostro giornale. Abbiamo telefonato al vescovo per chiedergli un'opinione: cosa l'abbiamo messo al corrente di quanto era successo a Bengasi? È difficile commentare la notizia - ha detto monsignor Amari - non conoscendo le motivazioni di questo provvedimento.



Il vescovo di Verona, monsignor Giuseppe Amari, ha avuto la notizia dell'arresto di monsignor Martinelli dal nostro giornale. Abbiamo telefonato al vescovo per chiedergli un'opinione: cosa l'abbiamo messo al corrente di quanto era successo a Bengasi? È difficile commentare la notizia - ha detto monsignor Amari - non conoscendo le motivazioni di questo provvedimento.



La cattedrale di Tripoli, sede del vicariato apostolico retto da mons. Martinelli

### IN QUESTA CATTEDRALE A TRIPOLI PREDICAVA LA PACE E IL PERDONO

ro. C'è un altro ma. Anche prima su invito espresso di Gheddafi? Pare che per le libe, in ospedale, le sorelle non do mandassero certificati di balsino. Ma forse tutto si spiega più facilmente. Proviamo a ragionare da barba: nessuno può rischiando di colpire un vescovo cattolico, per di più rapire un sacerdote diretto dal Papa in una nazione. Barbarico ma ver-